

Il concerto di ieri all'Augusteo

Il terzo concerto della stagione, affidato alla Direzione del maestro Molinari, richiamò ieri all'Augusteo una folla enorme. La scelta del programma ed il riconosciuto valore del direttore erano riusciti infatti a richiamare nella sala di via dei Pontefici quel pubblico che comunemente si chiama «delle grandi occasioni».

Tra la rossiniana sinfonia della *Cassa laida*, la sinfonia *in mi min.* di Antonio Dvorak, lo straussiano *Till Eulenspiegel* ed il wagneriano preludio dei *Maestri Cantori* figurava la novità di un compositore italiano, il maestro Lodovico Rocca di Torino, appena trentenne, allievo del conservatorio di Milano e precisamente del maestro Giacomo Orefice. Questa novità era costituita da una *leggenda sinfonica* dal titolo *La cella azzurra* sopra ispirazione del poema di W. Morris e del quadro omonimo del Rossetti.

La leggenda si può così riassumere: il Principe Arturo, partendo, raccomanda alla sua Eloisa di salire, la vigilia di ogni Natale, all'azzurra cappella del castello dove, unitamente alla fida compagna ed alle due ancelle, avrebbe rievocato il ricordo lontano, e avrebbe ricevuto l'annuncio della sua morte. Così nella cella azzurra dov'ogni anno le quattro fanciulle si riunivano nelle dolorose vigilie, spuntò durante il loro canto un giglio rosso sbocciato dalla terra dei morti, mentre la pallida Eloisa si riuniva dolcemente al suo cavaliere nella lontana terra dell'oblio.

Su questa bella leggenda Lodovico Rocca ha scritto della bella musica. Prendiamola nel suo insieme perchè qualche troppo repentino... cambiamento di scena è da imputarsi alla sua giovanile inesperienza. Né parliamo della strumentazione che è sempre colorita, piena e vorremmo dire quadrata. La veste armonica è pure di effetto, in qualche punto vaporosa e leggera, in altri però sovraccarica di tinta. Parliamo dunque della musica in sé, del suo contenuto. Ebbene dobbiamo riconoscere che questo compositore torinese pur non dicendo cose assolutamente nuove è riuscito ad interessare grandemente il suo uditorio.

In principio sono semplici pennellate di colore, poi il quadro si anima, prende vita al canto dei violini sulla quarta corda; un canto frastagliato ma di effetto. E poi la grande animazione orchestrale, il canto delle quattro fanciulle, l'attesa lunga e sconfortante i ricordi, le speranze, un mormorare piano piano, lento lento, e in ultimo l'alba della morte, il giglio rosso della terra dei morti tutto raggiunge il suo effetto. Ogni scena si anima, ogni visione prende vita. Il musicista descrive tutto ciò con un sapiente movimento di temi, temi scelti con buon gusto, appropriati alle varie scene.

Il lavoro del Rocca venne seguito, come ben lo meritava, con grandissima attenzione incontrando in ultimo il successo di un applauso prolungato che costrinse l'autore a presentarsi due volte. Il maestro Molinari, come aveva accuratamente preparata l'esecuzione degli altri numeri del programma seppe ricavare dalla partitura della *Cella azzurra* tutti gli effetti voluti dall'autore. Personalmente il direttore artistico dell'Augusteo riscosse delle bellissime e ben meritate manifestazioni di applauso alla chiusa di ogni numero del programma e specialmente alla fine della seducente sinfonia di Dvorak, del *Till Eulenspiegel* e del preludio dei *Maestri Cantori* che degnamente coronò il concerto di ieri.